

**Pierfrancesco Arces**

*Università degli Studi del Piemonte Orientale 'Amedeo Avogadro'*

## **Ricordo di Ferdinando Zuccotti**

ABSTRACT – A brief tribute to Ferdinando Zuccotti, focusing on his complex personality as a man and a scholar. The text highlights more than one trait in common with Aldo Dell’Oro’s personality and recognises the extreme generosity that characterised Him in life, even if this aspect is still the least appreciated by those who owe him so much.

«Continua ad accumularli, e morirai sepolto dai libri!».

Ferdinando rievocava spesso con non poca ironia questa battuta, rivoltagli dalla madre. Passeggiando per Milano, un giorno si erano entrambi imbattuti in un ripido scivolo che collegava l’appartamento al piano alto di un condominio con il camion di un’impresa di traslochi. Gli addetti, proprio tramite lo scivolo, si affrettavano a svuotare l’abitazione, e in quel momento numerosissimi pacchi di libri venivano introdotti nel vano di carico del veicolo con una solerzia che aveva colpito la signora Lina, spingendola a indirizzare al figlio la riferita boutade.

La scena prefigurava diversi aspetti che Ferdinando avrebbe fronteggiato anni dopo. Innanzitutto il trasloco da Milano a Torino, una volta persi entrambi i genitori, quando appariva ormai certo che quella presso l’Università del capoluogo piemontese sarebbe stata la sua sede definitiva di insegnamento, studio e ricerca. E poi, naturalmente, il rapporto con i libri, molto più antico, ma da affrontare ora nella pragmatica prospettiva del loro trasferimento: una nuova modalità di esercizio dell’«arte di governare la carta» – per dirla richiamando il godibilissimo saggio di Ambrogio Borsani <sup>1</sup> – che lo avrebbe a dir poco spossato, come è ben noto agli amici e conoscenti dell’epoca, che lo aiutarono in quel periodo impegnativo della sua vita. Ho già avuto modo di rievocare, tra le altre cose, l’ardua sfida della sistemazione dei testi nella casa torinese di via San Francesco d’Assisi <sup>2</sup>, ripartiti in ordine alfabetico di autore e separati, in ambienti distinti, quelli romanistici da tutti gli

---

<sup>1</sup> *L’arte di governare la carta. Follia e disciplina nelle biblioteche di casa*, Milano, 2016.

<sup>2</sup> P. ARCES, *Ferdinando Zuccotti (1956-2023)*, nel *Notiziario di Iura*, 71, 2023, p. 450.

altri. La drammatica saturazione delle pur ampie e numerose librerie aveva comportato la necessità di impilare molti volumi e fascicoli per terra o su sgabelli di legno, secondo una disarmonia prestabilita che contrappuntava l'ordine dispositivo dei volumi lungo scansie, mensole e scaffali.

Non si trattava solo dell'anticipazione di future fatiche fisiche. Nell'immagine dei pacchi di libri frettolosamente lasciati correre lungo lo scivolo e in quella ulteriore del suo stesso corpo esanime che – secondo la pungente battuta della madre – li avrebbe accompagnati in un comune oblio, affiorava l'apparente nichilismo che sembrava spiegare il modo in cui Ferdinando intendeva la vita e le relazioni. Questa, da sola, è tuttavia una visione semplicistica, idonea a far luce solo in maniera parziale e tutto sommato erronea sui tratti di una personalità che in molti riconoscono poliedrica e complessa. Parlerei, con più precisione, di una ritrosia di Ferdinando a riconoscere l'importanza del proprio lavoro, da non intendersi limitato solo alla scelta e allo sviluppo dei temi di ricerca, ai quali peraltro si è dedicato con stoica abnegazione sino agli ultimissimi giorni.

Di «ritrosia» aveva parlato e scritto lo stesso Ferdinando ricordando Aldo Dell'Oro<sup>3</sup>: rileggendo quelle pagine, continuano a stupirmi i numerosi tratti in comune col maestro che Egli allora celebrava, a partire dalla «mirabile inattualità» che è impossibile, per chi l'ha conosciuto, non associare anche a Lui. Certo, Ferdinando ha usato una maggior veemenza nello scagliarsi – a volte in maniera donchiescottesca – contro più di un «paltoniere e gaglioffo». Va comunque ammesso che, alla fine, prevalevano «quella sua forse ingenua onestà» e quella «sua rettitudine impreparata» alle malizie accademiche che Egli riconosceva proprio in Aldo Dell'Oro. Del resto, ho avuto modo di osservare<sup>4</sup> che Ferdinando era bravissimo, quando voleva, a far coincidere gli opposti: non mi ha quindi stupito apprendere che, di frequente, oggetto delle discussioni con Dell'Oro era proprio «l'onesta semplicità e la disadorna linearità dello stile» degli scritti di quest'ultimo, che dovevano risaltare massimamente se accostate al suo «modo di scrivere certo molto più artefatto e per così dire asiatico». Tanto nell'un caso quanto nell'altro, comunque (e ancora una volta rilevo una sintonia tra i due), specifici aspetti stilistici delle rispettive opere forniscono anche la cifra personale e umana di entrambi gli Autori, condannati, per motivi non poi così diversi, a sentirsi estranei all'Università, e, più in generale, a un diffusissimo e poco nobile modo di intendere le relazioni umane.

L'ostentazione quasi divertita, da parte di Ferdinando, dello sgretolamento dei valori ai quali era ostinatamente legato (un certo modo di intendere la cultura e le relazioni umane e professionali, tanto per citarne un paio), in un mondo – non solo accademico – che sentiva appartenergli sempre meno nascondeva in realtà un

---

<sup>3</sup> F. ZUCCOTTI, *Aldo Dell'Oro o della ritrosia*, in *RDR*, 15, 2015, p. 1 ss.

<sup>4</sup> Cfr. ARCES, *op. cit.*, p. 449.

aspetto più intimo e meno evidente, che sopravanzava quella sua spigolosa puntigliosità della quale si parla spesso, e non sempre a proposito. Da qualche parte ha scritto, riferendosi a sé stesso, che, nel panorama della romanistica italiana, era considerato «il contrattualmente cattivo». Posso ora rivelare che quell'epiteto gliel'avevo attribuito io in maniera scherzosa, durante una delle nostre telefonate, suscitando il Suo divertito assenso. Sarebbe ora di iniziare a rendere invece palesi la Sua straordinaria generosità e il debito enorme che in tanti hanno nei Suoi confronti, e che per i motivi più disparati (non tutti commendevoli) continuano invece ad essere taciuti o comunque non presi nella dovuta considerazione. Ecco, forse l'ultimo vero atto di riconoscente onestà verso Ferdinando è proprio questo: ammettere che Egli ha quasi sempre dato molto, molto più di quel che ha ricevuto.